

zioni per mettere all'occorrenza in salvo i suoi mobili e gli oggetti più preziosi, nonchè le casse dell'archivio (disp. Memmo 17 agosto 1779, n. 46, F. 220, e 17 marzo 1780, n. 76, F. 221).

⁽⁸⁴⁾ Disp. Memmo 17 marzo 1780, n. 77, F. 221, con relazione allegata. Il bailo vi fece poi costruire anche delle prigioni provvisorie (disp. Memmo 3 agosto 1780, n. 93, F. 221).

⁽⁸⁵⁾ Il contratto concluso dal Memmo è del 1° novembre 1779 ed è allegato in copia al disp. 17 agosto 1780, n. 96, F. 221. L'autorizzazione del senato è del 4 dicembre 1779.

⁽⁸⁶⁾ Disp. Memmo 17 gennaio 1779 (m. v.), n. 68, F. 221.

⁽⁸⁷⁾ Delib. 5 gennaio 1780 (m. v.).

Alcuni anni prima, in occasione della partenza da Costantinopoli del bailo Francesco Foscari, era stata presa in affitto una casa appartenente alla famiglia Bavestrelli (Venezia, Arch. di Stato, Tre Savi sopra Conti, B. 172): una casa Bavestrelli, situata vicino all'ingresso principale del palazzo, è indicata nella pianta del 1725 (fig. 131); un Antonio Bavestrelli compare anche fra i testimoni del contratto riprodotto nell'Appendice (all. I al doc. n. 6).

In altri documenti del sec. XVIII si parla genericamente di una casa sulle Quattro Strade.

Di un alloggio di tal genere potrebbe trattarsi a proposito della casa Stauros, affittata da Pechan Sultan al bailo Morosini, di cui è fatto cenno nell'inventario Imberti dell'Arch. proprio del Bailo (sul quale cfr. cap. VI, n. 6).

⁽⁸⁸⁾ Di questi dispacci ci siamo limitati a citare i più importanti, trascurando tutti quelli che non contenevano elementi essenziali per la nostra narrazione.

⁽⁸⁹⁾ Questi deve essere la stessa persona per la quale aveva avuto una lettera di presentazione l'abate Sestini nel 1778 (*Lettere*, già cit., VI, 1784, p. 49, 58, 59).

⁽⁹⁰⁾ Disp. Memmo 2 e 17 agosto 1780, n. 94 e 96, F. 221, 30 aprile e 26 luglio 1781, n. 129-3° e 138, e disp. Garzoni-Memmo 11 ottobre 1781, n. 147, F. 222.

⁽⁹¹⁾ Disp. Garzoni-Memmo 10 novembre 1781, n. 6, F. 223.

⁽⁹²⁾ Il Memmo aveva riferito a tale riguardo con disp. 4 aprile 1780, n. 80, F. 221: « Chiudo col prevenire V.V. E.E. che non avendo potuto espor nè me stesso, nè questa numerosa famiglia alla mia cura soggetta, alla capellina del bailaggio, nella quale, come a parrocchia propria, le funzioni della settimana santa e delle feste susseguenti si facevano, passata la dovuta intelligenza con questo Sig.^r Internunzio cesareo, mi trasportai con essa famiglia ad esercitarle nella Chiesa de' Padri di Santa Maria, prossima a questa casa e al bailaggio ancora, tutte somministrando le poche ordinarie spese in carità ed aumento di splendore nella Chiesa stessa, ove pur trasporterò la sacra funzione del giorno di S. Marco, che non costerà nè più nè meno del solito, benchè la quantità degli altari e l'ampiezza maggior della Chiesa stessa, ed il concorso de' pretti volontari dicenti la messa per una piastra, sia per aumentarne senza dubbio la spesa ».

Con successivo dispaccio del 16 gennaio 1780 (m. v.), F. 221, lo stesso bailo scriveva, riguardo alla cappella del bailaggio: « A proposito di cose pie, devo anche dire che non si vede più la Vergine Addolorata che era sull'antica non pregievole pala della Chiesetta del bailaggio, per essersi troppo col tempo dai lumi annerita. Perciò potrebbero V.V. E.E., col mezzo di chi spetta, ordinare un quadro alto cinque piedi e mezzo, e largo la metà, onde rimetterlo in luogo di quello, che si potrà poi riporre nella nuova sacrestia, che sempre mancò e che or vi sarà. Alzandosi poi un altare al Protettore S. Marco nel giorno di sua festività, nel quale tanti religiosi concorrono e Monsignor Arcivescovo canta la messa, finora si andò in traccia di un San Marco a prestanza. Si tratta di sì poco, che quando V.V. E.E. ne facessero ordinare uno della stessa grandezza dell'altro descritto, sarebbe forse a tempo l'Ecc.^{mo} mio successore di portarli tutti due seco ». Il suddetto quadro della Vergine doveva essere quello ritrovato dal Dolfin nel restauro del 1728.

⁽⁹³⁾ Disp. Garzoni 11 dicembre 1781, n. 8, 24 luglio, 25 ottobre e 10 dicembre 1782, n. 28, 37 e 42 (quest'ultimo con allegata copia del contratto, stipulato in data 14 aprile 1782 con i « calfa » Yorgi e Costantino, per i lavori da eseguire nel palazzo, colla sovrintendenza di Abramo Culeli, ed una dichiarazione del Culeli, del 23 novembre stesso anno, relativa alle somme spese per detti lavori), tutti nella F. 223; delib. 19 gennaio e 24 agosto 1782, 16 gennaio e 17 maggio 1783, e 20 gennaio 1786 (m. v.); cfr. anche i documenti conservati nella B. 74 dell'arch. del Savio Cassier, pure presso l'Arch. di Stato di Venezia.

I lavori al palazzo riguardarono il tetto, i soffitti, i pavimenti e gli intonachi interni ed esterni: rimaneva però ancora da completare la doppia scala sulla facciata, che doveva essere fatta di marmo con le sue balaustre. I lavori alle costruzioni situate nel recinto del bailaggio riguardarono specialmente la lavanderia, che si era bruciata, la casetta del « kapigi », che era crollata,